

Isabel Allende

LA NINFA DI PORCELLANA

Un racconto da colorare

Illustrazioni di Ana de Lima



Feltrinelli

Estratto di lettura

Isabel
Allende

LA NINFA DI PORCELLANA

Un racconto da colorare

Illustrazioni di Ana de Lima

Traduzione di Elena Liverani

Titolo dell'opera originale
LA NINFA DE PORCELANA
© 1983, 2017 Isabel Allende (per il testo)
© 2017 Ana Núñez de Lima (per le illustrazioni)

Traduzione dallo spagnolo di
ELENA LIVERANI

© Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano
Prima edizione novembre 2021

Edizione speciale fuori commercio

Stampa Grafiche Busti - VR

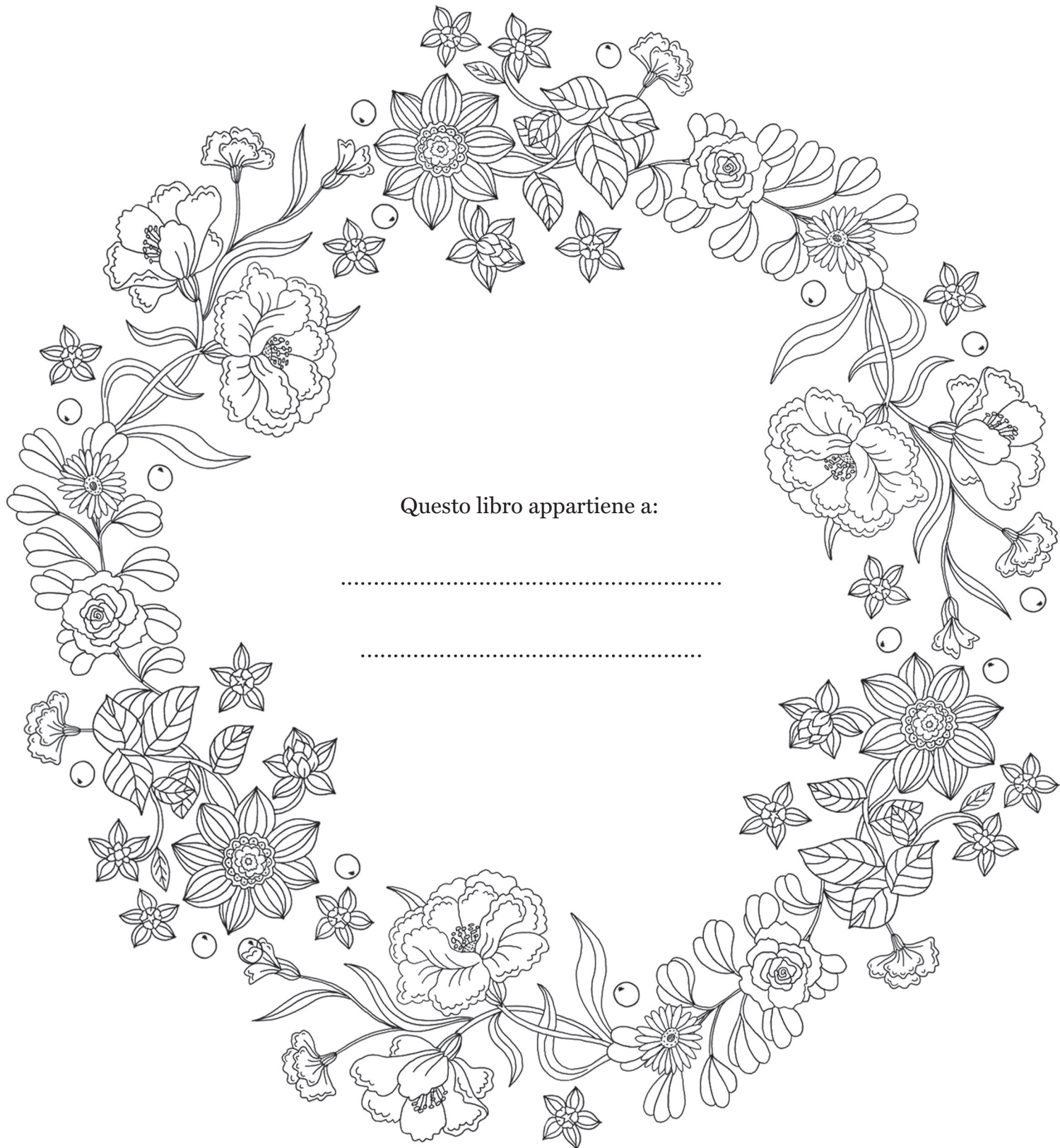
ISBN 978-88-07-34104-5



www.feltrinellieditore.it
Libri in uscita, interviste, reading,
commenti e percorsi di lettura.
Aggiornamenti quotidiani

**IL RAZZISMO
È UNA
BRUTTA STORIA. <**
razzismobruttastoria.net

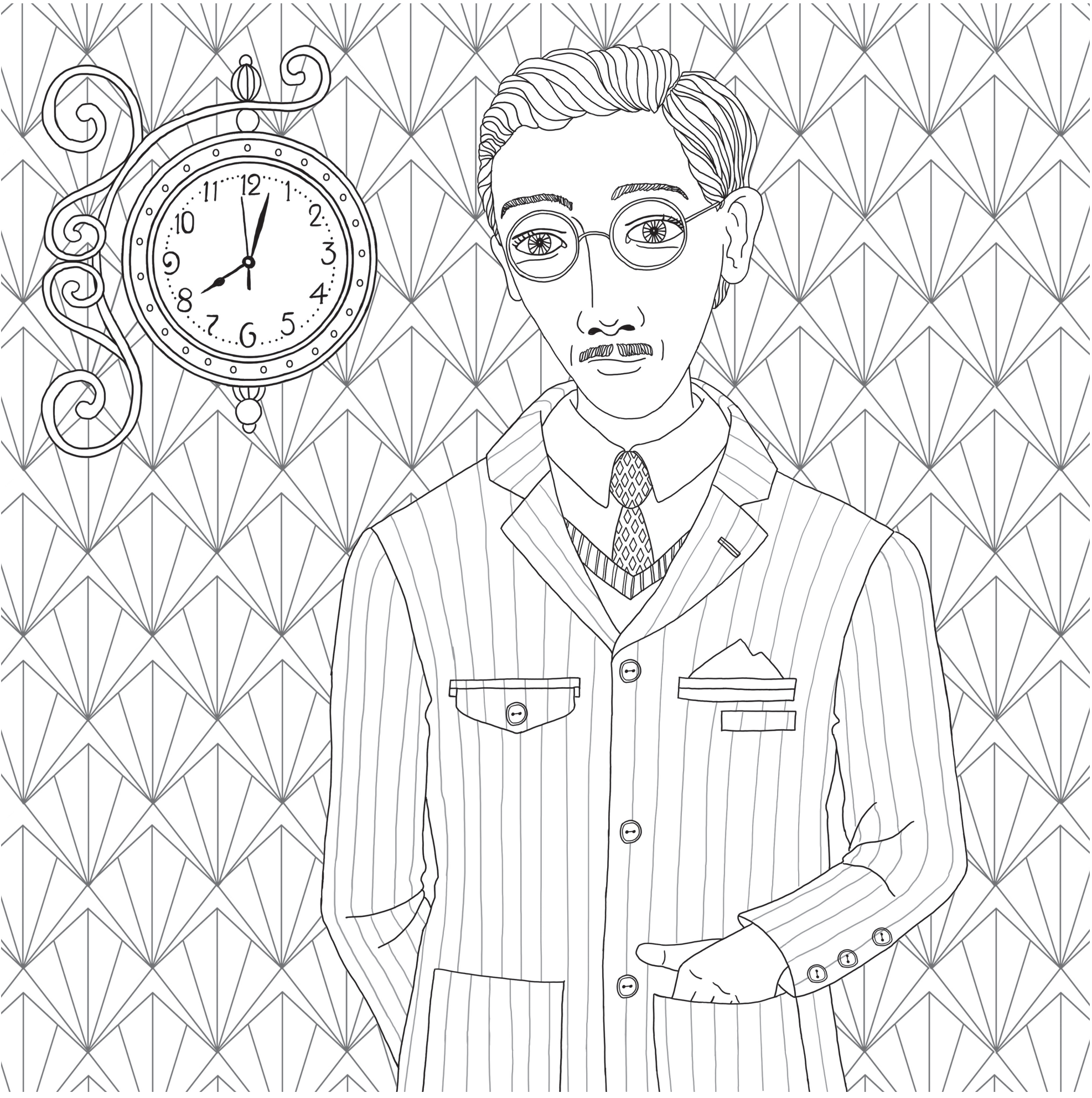





Questo libro appartiene a:

.....

.....



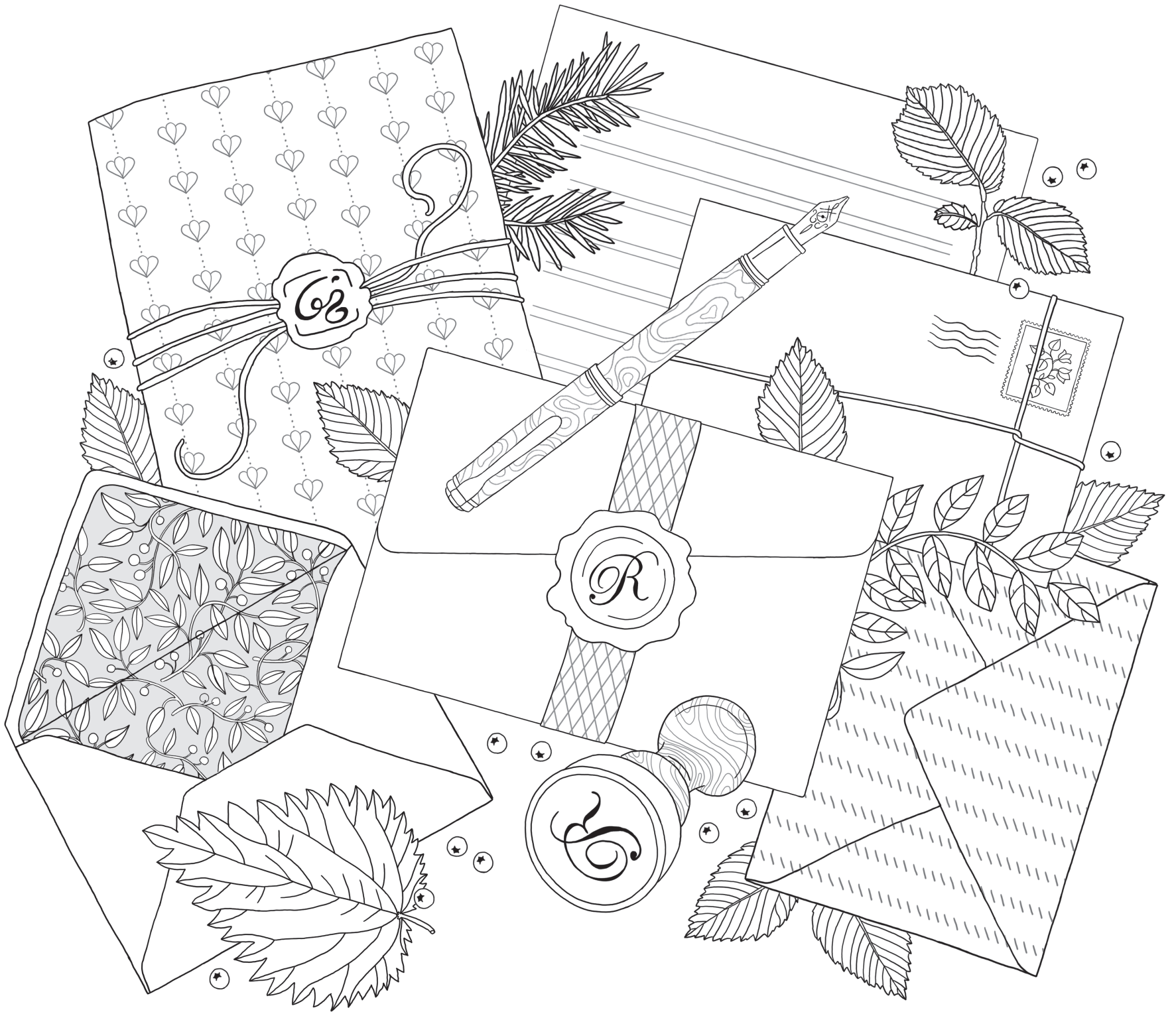


Don Cornelio ha sempre occupato un posto speciale nel mio cuore. Quando l'ho conosciuto era un signore miope che indossava un abito grigio con quattordici taschini. Viveva in una pensione del mio quartiere e noi, suoi vicini, regolavamo l'orologio quando passava al mattino. Non era mai né in anticipo né in ritardo.

Usciva alle otto e tre minuti in punto, si incamminava verso l'angolo in fondo alla via misurando i passi e prendeva l'autobus per andare a lavorare. Ci incontravamo spesso per strada e così diventammo amici. Mi ha autorizzato a raccontare la sua storia e lo farò senza paura di sbagliare, perché l'ho sentita proprio con le mie orecchie.

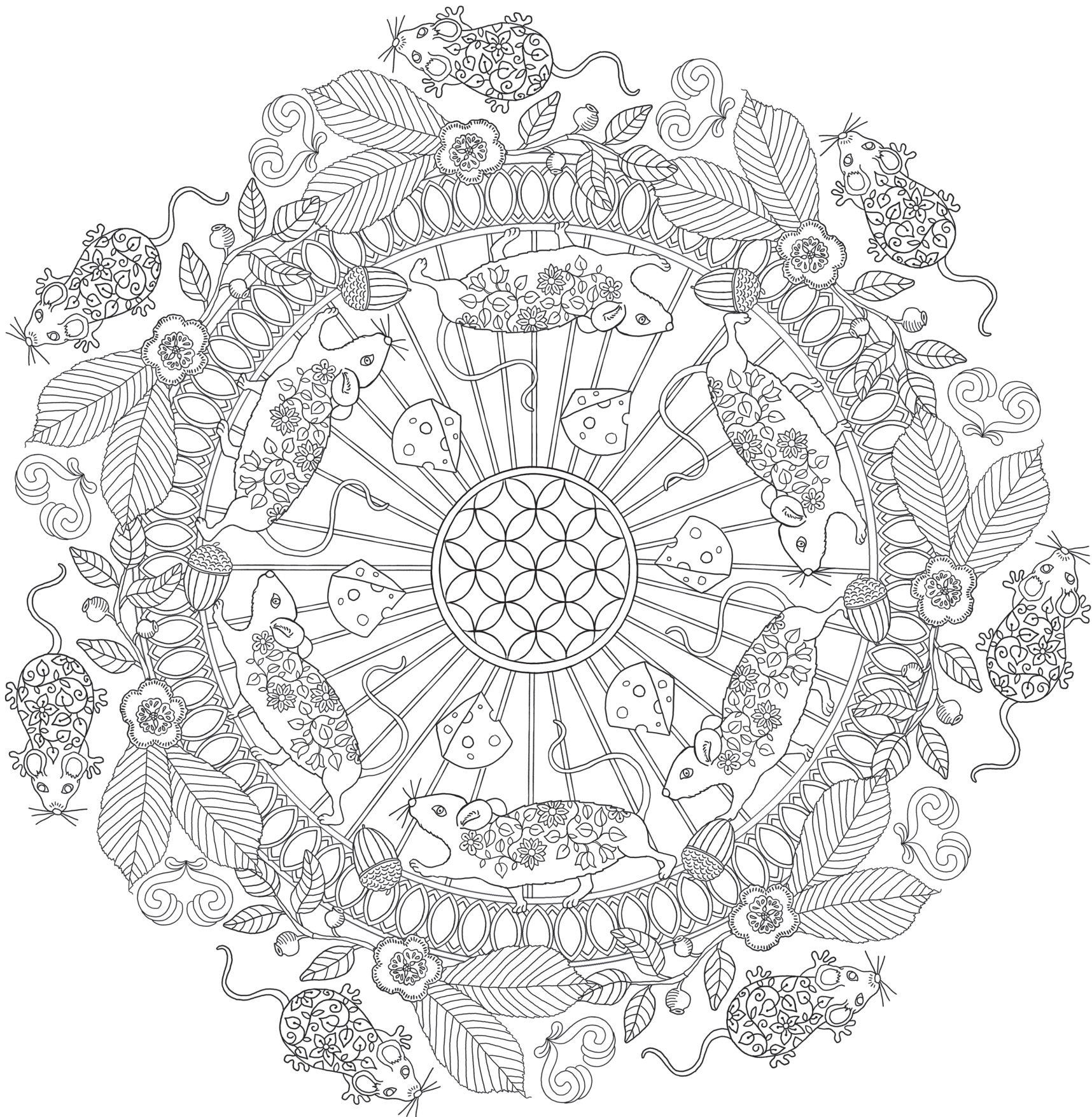
Il mio amico lavorava in un posto cupo, una stanza polverosa zeppa di documenti importanti che nessuno leggeva, con una sola finestra che non veniva aperta da molti anni. Era uno Studio Notarile. Passava lì le sue giornate trascrivendo in bella grafia pratiche che venivano archiviate per sempre.

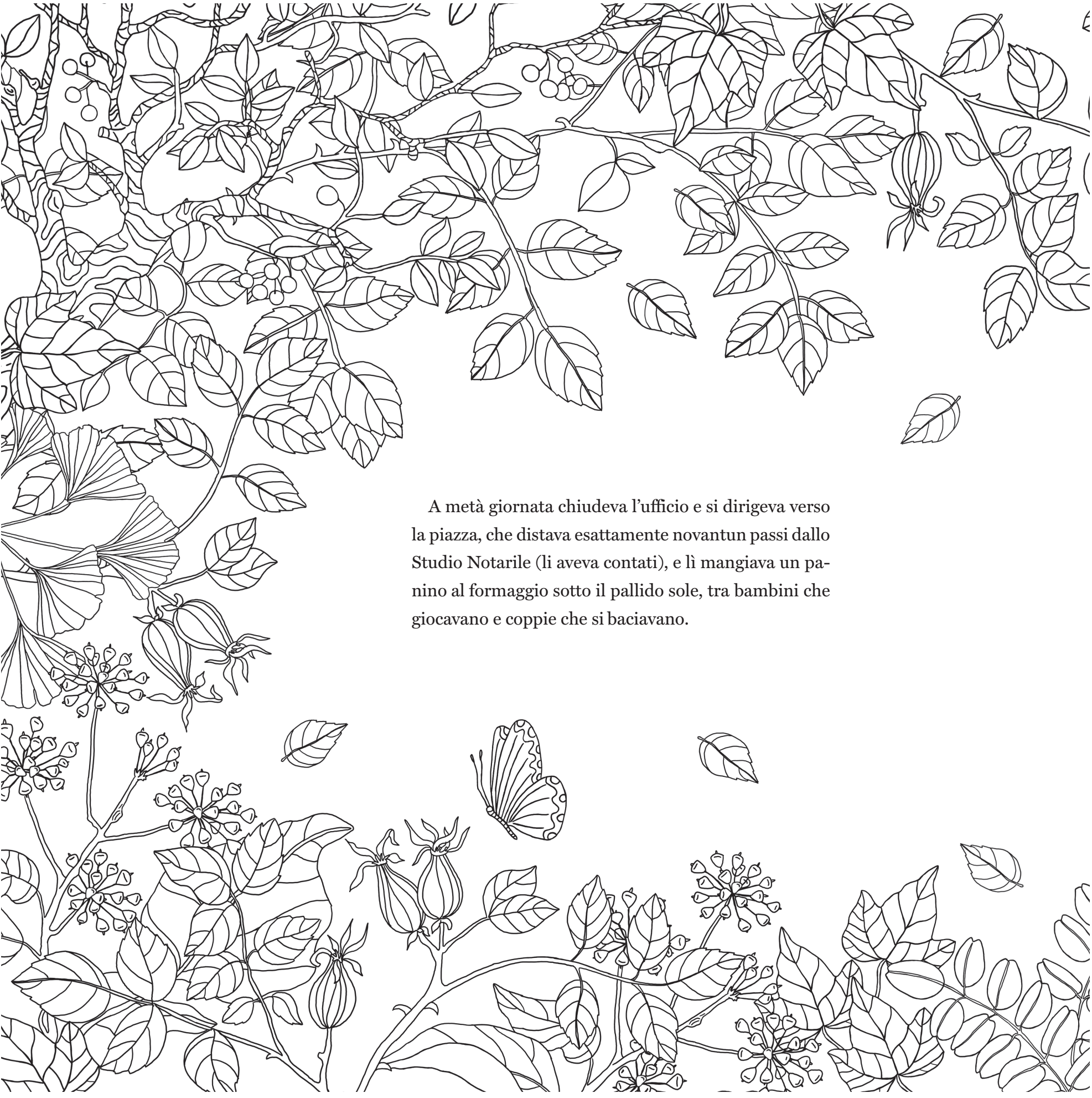




Tra gli scaffali di metallo e gli armadi vetusti vivevano intere comunità di topi. Don Cornelio non aveva niente di personale contro di loro, anzi, gli erano simpatici, ma doveva eseguire l'ordine del suo capo, il signor Notaio, di eliminarli. Era una guerra odiosa fatta di veleno e di trappole. Il suo primo compito, non appena arrivava in studio, era l'ispezione del campo di battaglia. Perlustrava a gattoni ogni angolo e se trovava qualche animaletto morto lo gettava nella spazzatura sospirando per il dispiacere.







A metà giornata chiudeva l'ufficio e si dirigeva verso la piazza, che distava esattamente novantun passi dallo Studio Notarile (li aveva contati), e lì mangiava un panino al formaggio sotto il pallido sole, tra bambini che giocavano e coppie che si baciavano.

